

A proposito della Mia industria di Armando Verdiglione

Franco Cuomo

Ho ricevuto soltanto ieri il libro quindi non ho ancora potuto farne un'analisi approfondita, anche se ciò che conta in questa sede è Verdiglione più che la sua opera, non perché l'opera sia meno importante, ma perché l'interesse per il personaggio è almeno pari a quello per la sua opera. Frequento da anni la letteratura di Verdiglione — badate, dico la letteratura non la pratica scientifica, alla quale sono estraneo. Trovai affascinante, confesso in tutta sincerità, da un punto di vista letterario, quella sua *Peste* senza untore nella quale non si capiva, non si doveva capire se lo psicanalista fosse monatto o topo, in quanto portatore di peste. Fui ancora più coinvolto dal discorso su *Dio*, che per libere associazioni procedeva attraverso un intrico di miti classici e cattolici da Edipo a Tolomeo. Lessi queste sue opere come si legge un testo di poesia surrealista, per esempio *l'Immacolata concezione* di Breton e Eluard, e in questo sono perfettamente d'accordo con Angelini quando almeno dal nostro punto di vista troviamo un interesse particolare nello scrittore Verdiglione in quanto poeta e in quanto psicanalista. Devo confessare ora che la lettura di quest'ultimo suo libro, sia pure superficiale e frettolosa, mi ha spiazzato un poco perché è un testo troppo chiaro, di una semplicità addirittura elementare. Io spero che questo non sia un cedimento verso quelli che si lamentavano, che lo criticavano perché abitualmente Verdiglione non è chiaro, non si capisce e via dicendo.

Personalmente trovo oscena la pretesa della gente di capire tutto ad ogni costo, oscena l'arroganza con cui questa pretesa viene portata avanti, la falsa demagogia che la sostiene, il populismo talvolta isterico che le fa da contorno. Pretendere di capire dovrebbe essere una silenziosa e travagliata aspirazione individuale sorretta da una profonda umiltà culturale, non l'urlo gracitante di una massa, che esige "Anch'io, anch'io". E anche tu, perché?

Davvero volete tutti capire tutto? Perché poi? Con che diritto? Se il discorso è letterario allora lasciate all'artista la libertà di esprimersi come crede, non siete obbligati a seguirlo, o se vi va fatelo per il vostro piacere senza pretendere spiegazioni. Se il discorso è scientifico, a maggior ragione.

Io non sono in grado di capire come avviene la scissione dell'atomo, eppure sono convinto che si tratta di una seria e importante verità. A dire il vero non so neppure con quale tecnica si estrae un dente, eppure non mi sognerei mai di pretendere che il mio dentista me lo spieghi. Mi importa che lo faccia bene e, nella maniera più indolore possibile. Se poi il discorso fosse esoterico, iniziatico, lascio a ciascuno la sua risposta, anche perché più ci si spiega più le cose si complicano. Non ho comunque nessuna paura di affermare in tutta franchezza che l'aggettivo popolare inteso nella sua diffusa accezione di pretesa di chiarezza, di semplicità, di accessibilità, l'aggettivo popolare in arte come in scienza è regressivo. Certo il pubblico lo pretende, i demagoghi lo sollecitano, ma che cosa significa popolare? Significa forse compiacere la povertà del gusto corrente e delle conoscenze di chi ascolta, ripetere alla gente ciò che già sa secondo i moduli che già conosce, attraverso formule già consacrate dalla pratica comune? E che possibilità di progresso offrirebbe tutto ciò? Che interesse sollecita? Certo, la semplicità è semplice, a essere chiari si sistema tutto: vado da Otello, gli dico che Desdemona è una gran brava donna, che il suo amico Iago è un mascalzone e non è degno di essere creduto, metto ogni cosa a posto, Otello non strangolerà Desdemona, non ci sarà tragedia. Ma ne valeva la pena? Per compiacere il bisogno di chiarezza del prossimo bisogna anche sforzarsi di essere stupidi. Concludo con una citazione non da Verdiglione ma molto pertinente: "A forza di parlare un giorno o l'altro divento stupido anch'io e allora fate voi spalle al sole, una candela accesa in mano, oltre l'accattonaggio degli eroi, agli dei. Agli dei che ti fanno arrossire di confidenza. Un manicomio dove ciascuno è pazzo di sé. L'umanità ha fatto il suo tempo. Se prendi mille barattoli di ducotone azzurri e li svuoti nella piscina della tua villa, che hai fatto? Il mare? E se ci aggiungi duecento barattoli di rosso che hai fatto? Il mare al tramonto? Siamo a 1200 barattoli. Nella mia piscina non lo farei. È da cani negare a Shakespeare l'infedeltà che gli è dovuta temendo di contaminarlo. Sarebbe come immergere un bastone nell'acqua azzurra del mare illudendosi che ne esca azzurro anche il bastone. Ci sono le tintorie per questo. Ma quand'anche ci fosse un mare capace di tanto ci fareste il bagno? (Dalle *Proposte per il teatro* di Carmelo Bene, 1964, cioè le note di regia al *Pinocchio*, alla *Manon*, all'*Amlèto*). Più chiaro di così! Tutti lo trovarono e molti continuano a trovarlo tutt'ora oscuro. La pertinenza di questa citazione sta nel fatto che io credo sinceramente, come ho detto in altre occasioni, che oggi Armando Verdiglione stia alla cultura ufficiale e specificamente alla psicanalisi come Carmelo Bene sta al teatro ufficiale della prima metà degli anni '60; con una differenza: che Verdiglione è anche un manager culturale con mezzi sconfinati rispetto a quelli di cui Carmelo disponeva all'epoca, e questo non è un limite ma un pregio, una chance in più. Il mio consiglio, e il mio auspicio, è questo: Verdiglione, non

diventare chiaro, non cercare la semplicità, non lasciarti condizionare dall'altrui bisogno di capire; che la chiarezza non sia un cedimento, né una tua esigenza, ma un'ulteriore complicazione dei termini del tuo discorso; sii sempre meno chiaro, non rinunciare a quell'ermetismo ancestrale che protegge la vera conoscenza dalla grossolanità dilagante.
